

VITO CARCURO, *Le premesse teoretiche della pedagogia rosminiana*, Athena Mediterranea ed., Napoli 1977. Un volume di pp. 125.

Questo saggio di Vito Carcuro risulta composto da quattro analisi convergenti. In primo luogo, il Carcuro esamina come il pensiero medioevale abbia influito sulla speculazione del Roveretano. Carcuro sostiene che esiste « (...) una perfetta sintonia, una puntuale coincidenza di significati dell'essere lume intellettuale, in Agostino, in Bonaventura, in Tommaso, in Rosmini » (p. 40). Il Nostro prende così le distanze da quegli studiosi che hanno considerato il pensiero rosminiano in disaccordo con quello tomistico, anzi sostiene che l'Aquinate è stato « guida e modello ». Tale tesi, oltre ad essere posta sulla base di una convergenza in sede gnoseologica del pensiero di Agostino e di quello di Tommaso, si rifà alle numerose citazioni che il Roveretano fa dell'Angelico nei suoi testi e nelle lettere. In secondo luogo, stabilisce il rapporto fra la filosofia moderna e quella di Rosmini. Lo studioso osserva come « la rigorosa critica, rivolta da Rosmini a Kant, circa il numero eccessivo di 'forme-funzioni' dell'intelletto, nel processo conoscitivo, evidenzia la tesi di fondo del Roveretano: la mente umana è dotata di una sola forma, l'idea dell'essere, innata ed 'oggettiva', madre di tutte le idee, fondamento di ogni giudizio » (pp. 63-64). Così, la critica a Kant diviene per Carcuro il mezzo per rivalutare l'oggettività della conoscenza e, al contempo, per superare anche le posizioni empiriste e idealiste.

Rosmini appare al Nostro, come già aveva sostenuto Sciacca (nel suo libro *La filosofia morale di A. Rosmini*, del 1958), impegnato a « costruire un nuovo spiritualismo » (p. 64). È in questa prospettiva che sembra doversi leggere il primo capitolo in cui l'autore delinea la storia dello spiritualismo e chiarisce le istanze di questa corrente filosofica. Rosmini è colui che dà originalità a tale sistema e gli permette d'imporsi come « (...) un programma di rinnovamento, del pensiero e della vita, del costume e degli uomini tutti (...) » in quanto trova « (...) alimento alle fonti del vero-oggettivo, mediante la categoria dell'essere » (p. 23).

Il punto centrale della ricerca dello studioso riguarda la « percezione intellettuale ». Dopo aver esposto i « momenti » della conoscenza: la sensazione, la percezione sensitiva, la percezione intellettuale, egli osserva che quest'ultima, che si esprime nel giudizio, è « (...) sintesi della materia colta con i sensi, e dall'idea dell'essere, la forma della conoscenza » (p. 54). La forma, l'essere ideale, non permette solo di pervenire alla formulazione di un qualsiasi giudizio, ma si pone come legge morale. Scrive a questo proposito l'autore: « A nostro parere c'è una serena ed equilibrata osmosi tra intelletto e volontà: l'intelletto, informato dell'idea-oggetto-verità, conosce affinché la volontà riconosca, nella stima pratica, l'amabilità dell'essere, nel suo grado d'essere; la volontà si mette al servizio dell'intelligenza, non come attività passiva e subordinata, ma consapevole e responsabile, per attuare quella sintesi-unità di teoria e prassi » (p. 81). Risulta così possibile parlare dei diritti della persona umana e delle implicazioni politico-sociali proprio perché, mediante l'essere ideale e la legge morale, Rosmini ha chiarito come sia possibile definire la persona come diritto sussistente.

L'ultima analisi, presente in tutta l'indagine operata dal Nostro sui testi rosminiani, è quella fenomenologica. Carcuro sottolinea come tutta la speculazione del Roveretano sia permeata da un'attenzione fenomenologica che interessa lo studio del modo di sentire e percepire e quello del comportamento umano. E l'autore compie un lavoro di evidenziazione di tale metodo. In una delle pagine conclusive del saggio scrive: « È meraviglioso seguire Rosmini in quella profondissima analisi fenomenologica dell'animo umano, specie in quella relativa alla 'ragione pratica delle masse', la cui volontà collettiva sovente determina il fine prossimo della società in beni molteplici, temporali e finiti, fino a configurarli nei piaceri fisici, che per loro natura non presentano alcun elemento intellettuale » (p. 116).

A chi scrive sembra che Carcuro, oltre ad essersi impossessato della speculazione rosminiana mediante uno studio attento, approfondito e vasto, abbia un messaggio suo da proporre. Posta a fondamento della prassi la ragione (e qui forse non è necessario

condividere la posizione rosminiana) l'azione non risulta limitata, né tanto meno preclusa; ma fenomenologicamente il discorso rimane aperto e attento alle varie modificazioni che si vengono ad operare nella storia.

Così, lo stesso discorso pedagogico non può essere staccato da quello filosofico, ma è necessaria una chiarificazione del significato dell'uomo per poter operare scelte circa l'azione educativa. Per Carcurio, Rosmini si configura come il precursore del « principio di globalizzazione », principio che, a detta del Nostro, trova nella gnoseologia del Roveretano il suo fondamento teoretico.

La convinzione che la filosofia cristiana sia fortemente unitaria, e che Rosmini sia uno dei suoi rappresentanti più illustri sta alla base del lavoro dello studioso, a cui non sfugge lo stretto rapporto fra il momento speculativo e quello pratico.

ANNA LUCIA MARAMOTTI

VITO CARCURIO, *Estetica e arte in Antonio Rosmini*, Ed. Tresana, Napoli 1971. Un volume di pp. 119.

Le estetiche nei grandi sistemi filosofici sono consequenziali al pensiero teoretico di fondo: sono delle filosofie seconde, che trattano dell'oggetto d'arte nella prospettiva del significato della realtà assunto dai vari filosofi. L'oggetto d'arte viene fruito riferendolo a categorie più estensive dell'arte stessa. Ma, se il processo d'identificazione dell'arte fosse costituito solo da un rinvio ad un termine più ampio, l'estetica perderebbe irrimediabilmente la sua individualità.

Risulta così necessario, non solo immettere il problema dell'arte in una prospettiva teoretica, ma anche aver presente l'oggetto per individuarlo. Questo sembra essere stato chiaro a Rosmini che, mentre da una parte pone il problema dell'essenza del bello in termini d'oggettività e di rapporto con l'« essere », dall'altra sperimenta il « far arte », l'essere critico e, soprattutto, l'aver sensibilità artistica.

Questa duplice indagine viene ampiamente curata da Vito Carcurio, che in questo libro analizza la posizione del Roveretano. Il lavoro si articola in tre parti. La prima preoccupazione del critico è quella di chiarire la posizione filosofica di Rosmini. Due paragrafi sono, a questo proposito, chiarificatori: quello relativo al « valore e significato dell'idea dell'essere » e quello che tratta lo « sviluppo dell'essere ideale: il polimorfismo ». Dopo aver posto la distinzione fra essere ideale, essere reale ed essere morale, Carcurio conclude: « Quale rarità d'arte per cogliere nell'Essere, tramite i canali della grazia, la Verità che è Bene, la luce che è similitudine di Bello-Sublime!

E non è una *componente estetica* questa stupenda costruzione piramidale di Rosmini, in cui l'Essere visto e colto nella triplicità delle forme, in un dinamismo dialettico, diventa *alfa* ed *omega*, principio e fine d'ogni pensiero e d'ogni azione dell'uomo, assetato *naturaliter* di infinito, per la sua stessa ontologico-metafisica costituzione? » (p. 27).

La seconda parte traccia una panoramica dello « sviluppo storico delle idee estetiche ». La posizione rosminiana risulta a Carcurio ancorata alla tradizione e il critico così può esprimere la posizione del Roveretano circa il tema specifico del bello. « L'essere, (...) essendo noto in se stesso, è principio di conoscibilità, per l'intelligenza, è verità, legge morale in noi e quindi *bellezza*, degnissima di plauso e di approvazione » (p. 62). Non è però esaustiva una definizione del bello deducendolo dall'essere. Osserva il Carcurio che la bellezza ha una sua individualità, che Rosmini ha ricercato individuando gli « elementi e la natura del 'bello'. A questo proposito scrive: « La bellezza (...) risulta dalla unione degli elementi: verità, unità, pluralità, integrità, plauso mentale; ma l'uno, i più, il tutto devono essere colti simultaneamente: nella bellezza l'uno non si può dividere dai più ...perché separati non sarebbero più elementi di bellezza ». Così